

LA BIBLIOTECA DI JEHAN PIOCHET DE SALINS (1532-1624) E  
IL SEIGNEUR DE LA MONTAIGNE

1. I *livres de raison*, come i loro equivalenti italiani i ‘libri di famiglia’<sup>1</sup>, sono ad un tempo registri domestici e raccolte di varie testimonianze in cui, assieme alla documentazione degli eventi e del patrimonio familiare, vengono spesso rintracciati materiali di natura assai differente, dal diario giornaliero, alle annotazioni autobiografiche, alle trascrizioni delle sequenze genealogiche con l’indicazione puntuale delle nascite, dei matrimoni e dei decessi. Costituiscono un genere letterario solitamente composito e disomogeneo, voce spontanea e diretta di intere generazioni di famiglie, che talvolta comprende, come nel nostro caso, anche inventari di biblioteche private, parte integrante di un processo di autocertificazione di un patrimonio e di uno *status* familiare, non solo riferito alla stirpe o al censo, ma anche di tipo culturale. In questo senso, il *livre de raison* rappresenta un punto di riferimento centrale del sistema familiare di memoria scritta, destinato, anche se in modo frammentario, a essere conservato nel tempo<sup>2</sup>. Attraverso la sedimentazione della prassi giornaliera, scandita dai

<sup>1</sup> Sui libri di famiglia italiani, oltre a C. BEC, *Les livres des Florentins (1413-1608)*, Firenze 1984, ci limitiamo a citare B. C. CAZALÉ e CHR. KLAPISCH-ZUBER, *Mémoire de soie et des autres dans les livres de famille italiens*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LIX, 2004, pp. 805-808; R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia. Geografia e storia*, 2 voll., Roma 2001; ID., *Les livres de famille en Italie*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LIX, 2004, pp. 785-804; R. BIZZOCCHI, *In famiglia. Storie di interessi e affetti*, Roma-Bari 2004.

<sup>2</sup> Sui *livres de raison* rimandiamo, in particolare, a J.-P. BARDET e F.-J. RUGGIU (éds.), *Au plus près du secret des coeurs? Nouvelle lectures historiques des écrits du for privé*, Paris 2005, mentre per un raffronto fra i libri di famiglia italiani e i *livres de raison* francesi e per i problemi che ne derivano sul piano delle indagini comparatistiche è da vedere J. TRICARD, *Les livres de raison français au miroir des livres de famille italiens: pour relancer une enquête*, «Revue historique», CCCIV, 2002, pp. 993-1011.

contratti, dai testamenti, dagli atti notarili, dalle scritture private e pubbliche, prende forma e struttura la microstoria di un mondo privato con tutti i suoi aspetti anche curiosi, legati alla vita di tutti i giorni, in cui la cronaca viene organizzata secondo una *ratio* che collega l'avvicinarsi delle generazioni al costituirsi della fortuna familiare. Si tratta di una memoria selettiva che trasceglie gli elementi più funzionali al mantenimento e alla conservazione delle sorti della famiglia, ma che comunque si configura come una fonte rilevante per documentare aspetti del costume, indagati attraverso l'analisi delle strutture familiari.

Lo studio dell'inventario della biblioteca che qui viene offerto prescinde dalla considerazione di gran parte degli elementi materiali e dei dati archivistici che consentirebbero uno studio approfondito della documentazione relativa ai faldoni conservati nelle *Archives départementales de la Savoie*. L'interesse si è concentrato sui fogli del regesto della biblioteca come specchio che riflette non solo lo spazio privato di Jehan de Piochet, ma anche quello del mondo culturale cui appartenne.

Un primo accenno ai *livres de raison* di Jehan de Piochet, signore di Mérandes, di Pugnet, di Salins, di Villeneuve, di Monterminod, di Salins, vissuto fra il 1532 e il 1624, fu fatto dall'abate Morand nella sua allocuzione all'*Académie de Savoie* su i *Savoyards au XVII<sup>e</sup> siècle*, pubblicata sui *Mémoires* nel 1883. L'anno successivo, nella *Note sur les derniers moments du poète Marc-Claude Buttet*, Eugène d'Oncieu de la Batie riferiva del fortunato rinvenimento presso la libreria Dumarterey dei dieci quaderni di Piochet de Salins, che davano conto del patrimonio familiare disperso e poi nuovamente riunito nelle mani di Jehan, del suo contratto di matrimonio, dei diciotto figli e, ancora, di una molteplicità di dettagli di quella lunga esistenza, 92 anni, e delle vicende del ducato fra Carlo il Buono, Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele. L'oblio cui era stata consegnata questa fonte si è protratto sino all'ampio saggio comparso nel volume degli atti delle *Sociétés Savantes* del 1976 e alla sua acquisizione, nel 1998, da parte delle *Archives de la Savoie*<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. L. MORAND, *La Savoie et les Savoyards au XVII<sup>e</sup> siècle*, «Mémoires de l'Académie de Savoie», 3<sup>e</sup> série, t. IX, 1883, pp. 360-368; E. D'ONCIEU DE LA BATIE, *Note sur les derniers moments du poète Marc-Claude Buttet. Extrait d'un livre de Raison du XVII<sup>e</sup> siècle*, «Mémoires de l'Académie de Savoie», 3<sup>e</sup> série, t. X, 1884, pp. 347-363; R. DEVOS et P. LE BLANC DE CERNEX, *Un 'humaniste' chambérien au VII<sup>e</sup> siècle: Jehan Piochet de Salins d'après ses livres de raison*, in *Vie quotidienne en Savoie, Actes du VI<sup>e</sup> Congrès des Sociétés Savantes de Savoie, Conflans, 1976*,

2. I Piochet furono una famiglia di nobiltà di toga assai recente, poiché solo il nonno, Galvan Piochet, ‘juge mage’ di Savoia, e che ricoprì incarichi diplomatici, acquisterà ‘signorie’; Antoine, il padre di Jehan, intrapresa la carriera militare, ma gli saranno pure affidate missioni diplomatiche presso le Leghe svizzere, acquisirà, anche in virtù del matrimonio con Jeanne Dieulefils, appartenente a una ricca famiglia di mercanti, un notevole patrimonio immobiliare, in particolare la *maison forte* di Salins a Saint Jean d'Avey.

Frequente fra i giovani savoiard, sudditi di uno stato posto a cavallo della catena alpina, era allora intraprendere gli studi di diritto dapprima in Francia, a Parigi, Orléans, Tolosa, Avignone, per poi terminarli in Italia, sovente a Pavia o a Padova; è il caso di Laurent, figlio primogenito di Antoine, che si era addottorato a Pavia con Andrea Alciati. Jehan, che costituirà con Claude e Jean-Gaspard de Lambert, Philibert de Pingon, Amédée du Coudray, quel gruppo di giovani appassionati di ‘nouvelle poésie’ riunito attorno a Marc-Claude de Buttet, dopo gli studi ad Avignone, sarà a Padova; rientrato in Savoia, ‘enseigne colonelle’ di Chambéry, nel febbraio 1570, sposterà Louise d'Orlieu che gli darà diciotto figli, di cui nove moriranno in tenera età.

Scorrendo i *livres de raison* di Piochet, fra contratti agrari, conti di fornitori, cause intentate o annotazioni di vita familiare, si rintracciano sonetti ed epitaffi sia in latino che in francese, un abbozzo di traduzione, subito abbandonata, della *Vita dell'imperator Carlo V* di Alfonso de Ulloa e, ancora, il regesto della propria biblioteca, infine una ricca congerie di informazioni sul cugino Marc-Claude de Buttet (ca. 1530-1586), amico della Pléiade, in rapporto con Ronsard e Daurat, protetto da Margherita di Valois, duchessa di Savoia. La familiarità fra i due cugini fu assai grande: Buttet compone due sonetti per le traduzioni dell'Ulloa e del Bandello con cui Piochet volle cimentarsi per un momento, mentre quest'ultimo redasse una cronaca della morte del poeta, sopraggiunta a Ginevra nell'agosto 1586, col resoconto di una visita che Théodore de Bèze, che aveva conosciuto Buttet durante il soggiorno parigino, fece all'inferno nell'imminenza del trapasso<sup>4</sup>. Lo

Albertville 1979, pp. 209-230; S. A. STACEY, *Marc-Claude de Buttet (1529/31-1586)*, Paris 2006.

<sup>4</sup> Cfr. in proposito la pagina di Piochet, in 1J279/10, ff. 13r-14r: «Estant au lict de sa mort, à Geneve, de Beze, le grand ministre dudit lieu, le vint visiter pour la cognoissance qu'il avoit de luy de l'avoir cogneu à Paris avant que ledit de Beze se

scopo di Piochet è quello di dimostrare che il cugino morì nella comunione della chiesa romana e, allo stesso tempo, di discolarsi egli stesso dall'eventuale imputazione di simpatie verso la Riforma; in effetti questi fu verosimilmente un «entre les deux» poi smarrito, per la sua lunga esistenza, in un'altra età. Non è un caso che di 'estraneazione' parli anche Barbier che sottolinea però il «suo conformismo e il suo imperterrito feudalesimo», e giudica assai strano il rinvenimento di una copia del *Contr'un* de La Boétie nei *livres de raison* poiché le annotazioni ad alcuni volumi della sua biblioteca escluderebbero ogni possibilità di dubbio circa l'avversione di Piochet alla Riforma.<sup>5</sup> Barbier è in effetti in possesso di otto volumi, tutti testi di Ronsard, provenienti dalla collezione di Piochet de Salins, che vi appose in margine annotazioni erudite individuando le fonti classiche del poeta, cui guardò con grande ammirazione. Inoltre nel tomo v delle *Œuvres (Les Élégies e Les Mascarades)* inserì pagine di altre edizioni ed anche fogli di un feroce libello protestante (*Le temple de Ronsard*). Proprio i *marginalia* al volume successivo sembrerebbero fugare ogni sospetto di simpatie verso la Riforma. Diverso il giudizio di altri interpreti che ipotizzano «una sorte di ricupero familiare e cattolico» della morte di Buttet, ma soprattutto sembra porre problema l'inventario della biblioteca che non è frutto di un'eredità familiare, ma di un'attenta ricerca personale.

retirà à Geneve, l'exhortant d'avoir bon courage et avoir totale fiance au Dieu et au merite et passion de son fils, Jesus Christ, nostre seul et vray mediateur. Ledit sieur de Buttet luy fit responce: “Monsieur de Beze, je vous remercie de la poine qu'avez prise de me venir visiter et consoler en ce mien besoin, et suivant ce que m'avez proposé, je vous dit que toute ma fiance, mon espoir de salut, je l'estime et reconnois de la bonté de mon Dieu et createur par ledit merite de son fils, Jesus Christ, nostre mediateur et avec icelluy par l'intercession de la vierge glorieuse, sa mere, saintz et saintes de paradis qui jouissent de la beatitude celeste, lesquelz, ayant avec eux la charité, intercedent continuellement pour nous miserables pecheurs de ce monde”. Allora de Beze luy respondit: “Ha! Monsieur de Buttet, je ne vous tiens pour de si peu de jugement que veuillez bailler à Jesus Christ compagnons pour interceder pour vous, veu qu'il est le seul et vray mediateur». Allora il luy respondit: “Quant à moy, vous me prenez mal pour penser une chose et en dire une aultre. Je pense sellon ma croyance et ce que ma religion, qui est la catholique toujours, continue dès la mort de nostre Seigneur Jesu Christ, me commande: croyant parfaitement qu'en icelle est nostre salut en laquelle je veux mourir, sans jamais changer d'opinion ainsi que vous avez fait, luy faisant banqueroute, et adherant aux nouvelles opinions que vous continuez à soutenir”. Ce dit, se tourna de l'aultre cousté du lict, et ledit de Beze se retira, disant qu'il resvoit et que l'aprehension de la mort le travailloit. Le jour apres il deceda».

<sup>5</sup> J. P. BARBIER, *Ma Bibliothèque poétique*, Genève 1990, t. II, pp. 325-327.

Collezione assai ingente, di poco inferiore ai mille titoli, se ai cinquecento libri si aggiungono libelli e opuscoli sulle cose di Francia, fatto questo assai rilevante visto e non si è in presenza di una raccolta professionale costituita negli anni della propria formazione giuridica. Ma ciò che vale soprattutto notare è il fatto che tale biblioteca diviene un luogo simbolico di scambio: se si rintraccia anche un «*extrait des livres que me presta Mr. De Loches 1589*», numerose annotazioni, disseminate nel libro dei conti in cui si registrano i prestiti di Piochet, lasciano intravedere un vero e proprio circolo erudito che gravita intorno a questa collezione<sup>6</sup>. Invero per tutto il '500 e ancora nei primi decenni del '600, all'incirca fra Claude de Seyssel e Francesco di Sales, si assiste a un rinascimento delle lettere in quelle contrade d'oltralpe, a ciò non era certo estranea la vicinanza a quel grande centro di produzione editoriale che fu allora Lione<sup>7</sup>.

Per descrivere la biblioteca, si sono costruite due tabelle<sup>8</sup>, l'una seguendo la classificazione adottata da Piochet, l'altra, una suddivisione per materie, anche se assai approssimativa; se ne evince il forte interesse letterario – i classici latini e greci, ma questi solo in traduzione latina, e la letteratura europea del '500 –, e ancora una grande attenzione agli scritti di storia e di attualità politica, che non sempre è facile distinguere da quanto adesso chiameremmo storia romanzata.

<sup>6</sup> Nei *livres de raison* si rintracciano i prestiti librari della piccola comunità di utenti della biblioteca di Piochet, ad esempio, in J279/3, f. 1v, si legge: «Livres prestez. A Mons<sup>f</sup>. Truffon – Cardan de Subtilites. In 4°. La geomance de Catan plus à Vitruve de l'architecture. A Mons<sup>f</sup>. Tomassin histoire de Sleidan. In 8°». Questo l'elenco delle annotazioni: «memoire pour des livres» (1J279/1, f. 151r); «1595 Memoire des livres que j'ay prestez» (1J279/4, ff. 89v-90r); «Pour des livres» (1J279/5, f. 152v); «livre presté à Mons<sup>f</sup>. Pomard» (1J279/5, f. 159v); «livres prestes» (1J279/6, f. 46r); «Liuvres prestez jusques au 7 septembre 1607» (1J279/6, ff. 123r-123v); «livres que j'ay prestez» (1J279/6, ff. 126v-127r); «livres prestez» (1J279/6, f. 129v); «Livre preste au Caporal Roux» (1J279/7, f. 56r).

<sup>7</sup> Buttet nell'*Apologie pour la Savoie* (1554) cita il giureconsulto Antoine Baptendier e Jean-Gaspard Lambert, inoltre vale la pena ricordare Sebastien Castellion e ancora Christophe Mille o Miléé, professore al collegio della Trinité a Lione, e Emmanuel-Philibert de Pingeon riformatore degli studi a Torino sotto Emanuele Filiberto. Cfr. J. CUBIER DE BEYNAC et M. SIMONIN (éds.), *Du Pô à la Garonne. Recherches sur les échanges culturels entre l'Italie et la France à la Renaissance*, Angen 1990.

<sup>8</sup> R. DEVOS et P. LE BLANC DE CERNEX, *art. cit.*, p. 221.

	Titoli		Volumi	
Opere latine	94	18,8 %	92	17,8 %
Opere francesi	307	61,6 %	322	62,6 %
di cui «histoires»	50		68	
«diverses matières»	109		104	
«poésies»	103		94	
«histoires fabulaises»	44		55	
Opere spagnole	28	5,6 %	28	5,4 %
Opere italiane	69	13,8 %	72	14 %
	498		514	
Opuscoli in 32 volumi	423		423	
	921		937	

	Titoli	
Letteratura	295	59,2 %
Genere storico, politico, di attualità*	118	23,6 %
Occultismo	30	6 %
Religione	23	4,6 %
Agricoltura e svariati trattati pratici	21	4,2 %
Diritto	11	2,2 %

\* Alla rubrica «genere storico», bisogna aggiungere i 423 opuscoli

3. Il libro dei conti contiene una copia manoscritta della *Servitude volontaire*. Si ignora cosa accadde del manoscritto originale; si conoscevano solo tre copie del *Discours*, rintracciate nell'800, di cui due rinvenute rispettivamente fra le carte di Henri de Mesmes e di Claude Dupuy, sodali di Montaigne. Da un esame attento dei manoscritti si può dedurre che: 1) il testo de Mesmes precederebbe tutti gli altri in nostro possesso; 2) che vi sarebbe un manoscritto X fra quello di de Mesmes e quello di Dupuy; 3) infine che il testo de Mesmes non è il manoscritto originale della *S.v.* Inoltre, l'edizione del 1577 dei *Mesmoires de l'Etat de France sous Charles neufiesme* sembra provenire dal manoscritto 20157 della *Bibliothèque Nationale*.

All'origine di tutte le versioni ci sarebbe dunque il testo de Mesmes, che sarebbe una copia effettuata a partire dall'originale della *S.v.*<sup>9</sup>

Henri De Mesmes, giurista, appartenente al partito dei 'politiques', avrà un ruolo attivo negli avvenimenti del secolo. La sua confutazione, un insieme di note frammentarie riunite con la copia della *S.v.* nel manoscritto della *Bibliothèque Nationale*, testimonia che il carattere sedizioso del *pamphlet* era già evidente solo qualche anno dopo la morte di La Boétie.

Girot prefigurava una rivoluzione negli studi laboétiani, annunciando la scoperta di due nuove copie manoscritte: l'una fra le carte di Piochet; l'altra alla biblioteca Ambrosiana di Milano, fra i manoscritti appartenuti al bibliofilo padovano Gian Vincenzo Pinelli<sup>10</sup>. Girot ha supposto che codesta copia costituisca «uno stato del testo anteriore a tutti gli altri», donde la conclusione che la sua presenza fra le carte del Pinelli attesterebbe una circolazione assai precoce della *S.v.* L'analisi paleografica, ancor prima della collazione delle varianti, dimostra invece che si ha a che fare con una scrittura, 'cancelleresca italica', degli ultimi lustri del '500, e il confronto fra le due copie consente di stabilire che quella conservata all'Ambrosiana, distinguendosi certo dal manoscritto de Mesmes, è vicina all'edizione Goulart dei *Mémoires sur l'État de France sous Charles Neufieme*. Si potrebbe dunque ipotizzare che lungi dal testimoniare uno stato del testo anteriore a tutti gli altri, essa sia piuttosto una copia tardiva.

Il manoscritto Piochet pone nuovi problemi interpretativi. Per cercare di risolverli è necessario scorrere l'inventario della sua biblioteca; vi si scoprono i «*Mesmoires de l'Etat de France sous Charles neufiesme en trois volumes in 8°, 1579*», e «*Les Essais de messire Michel Sr de Montaigne Chevalier de l'ordre et maire de*

<sup>9</sup> Cfr., in proposito, N. GONTARBERT, *Filiation et choix d'un texte*, in É. de La Boétie, *De la Servitude Volontaire ou Contr'Un*, Paris 1993; vd. anche N. GONTARBERT, *La servitude volontaire: pour une réappropriation du langage*, in M. TETEL (éd.), *Étienne de La Boétie. Sage révolutionnaire et poète périgourdin*, Paris 2004, pp. 307-316. Si veda in proposito A. TOURNON, *Sur quelques aspérités du DSV*, «Montaigne Studies», (XI) 1999, pp. 61-76.

<sup>10</sup> J.-E. GIROT, *Une version inconnue du Discours de la Servitude volontaire de La Boétie*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXIII (2001), pp. 551-566. Mi sia consentito rinviare a questo proposito a *Le Discours de la Servitude Volontaire et Étienne de La Boétie: d'un énigme à l'autre*, «Rinascimento», XLIII (2003), pp. 507-552.

Bordeaux paru in 12°, 1587».<sup>11</sup> In effetti questa copia presenta una prima anomalia assai significativa rispetto a tutte le altre: essa porta come titolo *Le contre ung déclamation sur La servitude volontaire par Estienne de la Boétie de Sarlac*. Sappiamo che La Boétie è l'autore del *pamphlet* unicamente grazie alla testimonianza di Montaigne, per cui la lettura dei *Saggi* dovrebbe essere la condizione preliminare per una tale attribuzione. Il titolo sembra in effetti aggiunto in un secondo momento, la data «1573» nell'ultima pagina potrebbe essa stessa essere un'aggiunta. Altra anomalia: il testo presenta alcune annotazioni in margine, in particolare bisogna prestare attenzione a due segni sui fogli 2 e 12: l'uno indica l'inizio, l'altro la fine del brano pubblicato nel *Réveille-Matin*. Ma un fatto appare ancora più singolare: tutta la pagina in cui si è preteso rintracciare una descrizione del dominio dei 'mignons' è sottolineata e, a margine, una *manicula indicativa* richiama l'attenzione sull'importanza tutta particolare del passo.<sup>12</sup> Si può ragionevolmente sostenere che si sia voluto in questo modo suggerire una forte interpretazione attualizzante e tutta politica del brano in questione, tale infatti doveva apparire a un lettore di fine '500.

Quanto all'esame delle varianti, il testo Piochet sembra talvolta avvicinarsi al manoscritto de Mesmes, in altri casi invece all'esemplare dell'Ambrosiana, ma il più delle volte all'edizione Goulart. Questi elementi permettono d'avanzare l'ipotesi dell'esistenza di un manoscritto, andato perduto, assai vicino a quello dell'edizione dei *Mesmoires* e da cui potrebbero derivare sia l'esemplare milanese, sia quello savoiano. I due testi hanno infatti in comune due lacune assai significative, poi aggiunte in margine nell'esemplare Piochet: il brano sui «bons rois» francesi che risparmiano i loro sudditi sull'esempio di Scipione l'Africano, e la traduzione del verso di Virgilio («Lequel bientost après, ce grand mal punissant»). Ma tutto ciò non mette in dubbio l'antiorità del testo de Mesmes. Si potrebbe allora supporre di integrare lo *stemma* proposto dalla Gontarbert, che conserva tutta la sua validità, inserendo accanto al ms. 20157 un altro manoscritto da cui sarebbero derivati sia quello milanese sia quello delle Archives de la Savoie. Al termine di questo itinerario si può affermare non solo che il manoscritto del *Discours* ci è giunto grazie a Montaigne, ma che questo appello *in tyrannos*, questa esercitazione retorica, fu in effetti letta come

<sup>11</sup> Archives départementales de Savoie, ms. 1J279-10, ff. 250r, 254v et 262r.

<sup>12</sup> Cfr. A. ARMAINGAUD, *Montaigne pamphlétaire. L'énigme du Contr'Un*, Paris 1910



un *pamphlet* politico. A partire da ciò si pongono una quantità di questioni circa la paternità del testo, circa l'attitudine etico-politica di Montaigne e circa la 'religiosità atea' di colui che era cristiano perché perigordino.

Ma i *livres de raison* ci riservano un'altra sorpresa a proposito dei *livres que j'ay prestez*. Nel 1606 si legge «le livre de la Servitude Volontaire Intitulé Vives description des tirans et de la tyrannie»<sup>13</sup>, di cui si conoscono a tutt'oggi solo quattro esemplari. La copia conservata alla biblioteca municipale di Grenoble è quella cui accenna Piochet perché una stessa mano, verosimilmente la sua, ha vergato all'inizio tanto del libro, che del manoscritto della *Servitude volontaire* del libro dei conti, la stessa citazione tratta dalla seconda *Filippica*: «Ita præclara est recuperatio libertatis, ut ne mors quidem sit fugienda pro repetenda libertate. Cicero». Ed è ancora più significativo il fatto che si tratti di una citazione a memoria, poiché il testo ciceroniano è leggermente differente<sup>14</sup>. Inoltre sul frontespizio – medesima è la calligrafia – si legge: «bon ouvrage / ou de la servitude volontaire / Ce livre a esté composé par Estienne de la Boetie de Sarlac, et Intitulé de la servitude volontaire». Nessun elemento ci consente di datare questa copia del *Contr'un*, ma l'insieme delle indicazioni dimostra che è stata completata dopo la pubblicazione degli *Essais* de Montaigne, forse dopo il 1587, data dell'edizione Richer che figura nell'inventario della biblioteca dell'umanista savoiaro. In effetti in questa copia si rintracciano tre calligrafie differenti: quella del copista; una seconda, che ha redatto le annotazioni marginali, colmato le due lacune e posto il titolo con l'indicazione di La Boétie e infine quella de Salins che trascrive la citazione ciceroniana e la data, e altri brani sulla pagina finale della *Servitude*. Ma si può ragionevolmente attribuire a Piochet la *manicula*, poiché si è in presenza dello stesso tratto di penna.

Un'interpretazione tutta 'politica' di Montaigne nella temperie delle guerre di religione, e forse non limitabile al solo Piochet, ma condivisa almeno nel piccolo cenacolo raccolto intorno a quella

<sup>13</sup> Ms. 1J279/6, f. 126v.

<sup>14</sup> C. BARMANN, *Exemplaires uniques ou rarissimes conservés à la B.M. de Grenoble*, BHR, LI, 1989, pp. 139-141; il fatto che l'esemplare attualmente conservato a Grenoble sia rilegato «in un velino antico» dimostra che si tratta proprio della copia posseduta da Piochet poiché fra i «Livres prestez jusques au 7 septembre 1607» si legge: «La servitude volontaire avec plusieurs traités reliez ensemble» (ms. 1J279/6, f. 123r).

biblioteca, traspare da un errore ripetuto tre volte, si è quindi in presenza non di una mera sbadataggine ma di un preciso convincimento: è forse questo l'elemento più rilevante che si evince dall'intero inventario. Il momento certo più significativo per chi si volga a studiare la ricezione, la fortuna, postuma di Montaigne, e di La Boétie, è l'indicazione di un libro inesistente, di un errore. Nel 1586 è trascritta una lista di «livres qu'il me fault recouurer» dove si legge chiaramente «L'histoire des troubles de France par le Seigneur de Montaigne a Paris <> en blanc». Qualche linea più in basso la stessa indicazione, questa volta cassata come altre annotazioni bibliografiche: si potrebbe ipotizzare che Piochet distrattamente abbia ricopiato due volte la stessa lista di libri, rendendosene poi conto. Ma due pagine dopo, l'elenco è nuovamente trascritto, come pure l'indicazione concernente il perigordino, ma con un piccolo cambiamento: «L'histoire des troubles de France du S<sup>r</sup> de la Montaigne». L'inventario del 1579 ci informa che Piochet era ben addentro alla questione, possedeva difatti la storia di La Popelinière e quella di Jean Le Frère, che aveva letto assai attentamente nell'accingersi a tradurre l'Ulloa, entrambe esplicitamente menzionate, e ancora i *Discours des premiers troubles* di Gabriel Sacconay, il *Petit traitté* di Jean de Serres e *Des troubles* di Louis Le Roy, anche se, in questi due ultimi casi, l'autore non è indicato, e numerosi altri libelli. Si tratta certo di un errore, la *Bibliothèque historique de la France* di Lelong<sup>15</sup> e in particolare le *Tables chronologiques des Imprimeurs et libraires parisiens du XVI<sup>e</sup> siècle* di Philippe Renouard per gli anni 1568-1582, ancora manoscritte, consultate presso la riserva della Bibliothèque Nationale de France, non hanno fornito alcuna indicazione, ma è assai significativo che Piochet, forse un «entre les deux» in ambito religioso, cugino di Marc-Claude de Buttet, e che si dimostra tanto ben informato su La Boétie, attribuisca un testo di questo genere a Montaigne.

4. È indubbio che la presenza nel libro dei conti di Piochet di una copia manoscritta della *Servitude volontaire* assicuri al regesto della biblioteca un particolare interesse, a prova di una ricezione tutta politica del *pamphlet* laboétiano. Una tale impressione viene rafforzata dalla

<sup>15</sup> Invero Lelong indica l'esistenza di un manoscritto intitolato *Mémoire des troubles de France ou histoire de notre temps* che La Croix du Maine attribuisce a Florent Chrétien, medico de Enrico IV, ma questo testo non sembra essere mai stato pubblicato.

massiccia presenza di titoli di storia e di fonti aggiornate sulle travagliate vicende europee fra la prima e la seconda metà del Cinquecento, con una rilevante preminenza di riferimenti, del resto in parte scontati, alle ‘cose di Francia’ nell'età delle guerre di religione Oltralpe. La generale instabilità degli equilibri politici e il continuo susseguirsi degli accadimenti, fra il regno di Carlo III e quello di Carlo Emanuele I, si ripercuotono assai fortemente in un ambiente, come quello savoiaro, stretto fra sfere di influenza politica e culturale assai differenti, e ancora legato a tradizioni di impronta feudale.

La stessa geografia del paese, fra la Francia, Ginevra e il Piemonte, lo rendevano terra di transiti, crocevia di interessi e di egemonie, non solo politiche e diplomatiche, in cui la Spagna gioca una partita strategica, ma anche confessionali e culturali, contrastanti. E non è certo casuale che il *Rolle de mes livres* registri, insieme a numerosi testi di Calvino e sul calvinismo (numeri d'inventario 258, R, 258, N, O, DD, 457), anche l'espressione diretta della *confessio fidei tridentina* (n. 5) e altri incentrati sulla Compagnia di Gesù (n. 342) che, proprio durante il regno di Emanuele Filiberto, andava espandendo la sua influenza negli stati sabaudi.

Un tale complesso di fattori rappresenta la cornice di cui si deve necessariamente tenere conto per meglio mettere a fuoco e inquadrare l'insieme dei dati che emergono dallo spoglio dell'inventario preso in esame in questa indagine. Se riguardato alla luce di tali considerazioni, acquista infatti un significato del tutto particolare l'inclusione nell'elenco di un testo ‘inesistente’ che il compilatore del catalogo attribuisce a Montaigne, cui riconosce, come si è mostrato, la paternità di una «histoire des troubles de France».

Ma, alla spiccata propensione per vicende storiche che di continuo modificavano la geografia politica dell'Europa di quegli anni, si aggiunge l'interesse per i resoconti di viaggio in paesi lontani – la Cina, il Giappone, l'India (n. 210) –, e per la scoperta del Nuovo Mondo, documentata soprattutto attraverso le fonti spagnole e portoghesi (nn. 214, 251, E, 630 e ancora il *Voyage en la terre du Brésil* di Jean de Léry).

L'attenzione per le vicende storiche si sposa con quella per la teoria politica, attestata dalla traduzione francese del *Principe* e dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Machiavelli (n. 369) e dalla *Storia d'Italia* di Guicciardini (n. 601) che, insieme ad alcune opere di Sigonio (nn. 6, 7), sembra esaurire l'ambito delle discussioni teorico-politiche di matrice italiana, mentre di Bodin, oltre *Les six livres*

*de la République* (n. 302), si rintraccia la *Response au paradoxe de M. De Malestroict touchant l'enchérissement de toutes choses et le moyen de'y remédier*.

Accanto a questi elementi, che rimandano a un'idea certo parziale, ma nell'insieme abbastanza concreta, del complesso intreccio di tensioni che interagiscono in quel particolare contesto storico, filtrata come è attraverso l'angolatura che può consentire il regesto, se ne devono segnalare anche altri. Non meno eloquenti appaiono infatti alcuni dati indicativi, in generale, dei gusti e delle tendenze culturali, o più propriamente filosofici, di Piochet e della cerchia che si riuniva intorno alla sua biblioteca. In primo piano è Erasmo, sia come autore degli *Adagia* e degli *Apophthegmata* (nn. 3, 40) che come traduttore dei *Dialoghi* di Luciano (n. 91), e l'influenza erasmiana sembra appunto improntare la biblioteca in cui forte è l'eco di un umanesimo forgiato alla scuola del neoplatonismo fiorentino. Proprio la presenza di titoli, alcuni in traduzione francese, come il *De Amore* di Leone Ebreo (nn. 313, 314), il *De vita* e il commentario ficiniano al *Simposio* (nn. 45, 317), il *De subtilitate* di Girolamo Cardano (e il *De rerum varietate* e il n. 328), il *De Magia* di Giovan Battista della Porta (n. 308), cui se ne aggiungono non pochi altri di Cornelio Agrippa (nn. 13, 14, 15, 47, 459), indicano una linea che privilegia, fra i moderni, quelli collegabili alla tradizione neoplatonica rinascimentale e all'umanesimo erasmiano, cui si affianca l'elemento magico-astrologico.

A tali titoli fanno da sfondo, per quanto riguarda gli antichi, le *Epistole* di Platone nella versione di Pietro Ramo (n. 8), cui si aggiungono i testi di Giamblico, Psello, Porfirio, Ermete e Apuleio, nell'edizione ficiniana stampata a Lione nel 1549 (n. 41); ma è ancora Ramo a sfidare Aristotele e la tradizione aristotelica medioevale (nn. 77, 78).

Presenze frequenti sono anche quelle riferibili al filone magico-ermetico e di filosofia naturale in cui gli *Oracula Sybillina* (n. 58), il *Libro dei sogni* di Artemidoro (n. 22), trattati di geomanzia (n. 323), fra cui una *Geomanzia* di Pietro d'Abano (n. 671), la *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato, tradotta in italiano da Ludovico Dolce (n. 613), e miscellanee di autori, da Arnaldo di Villanova a Lullo, che promettono di rivelare i segreti della natura (n. 318), vanno assieme al *De arte cabbalistica* di Johannes Reuchlin (n. 69) e alle *Profezie* di Nostradamus (n. 439). Ancora, a un trattato di Michele Psello sulla natura di spiriti, fantasmi e folletti (n. 648) fanno seguito alcuni testi moderni su argomenti analoghi (nn. 343, 344) fra i quali spicca *Il libro*

*detto strega* di Gianfrancesco Pico della Mirandola insieme a la *Démonomanie des sorciers* di Bodin.

Per quanto riguarda gli antichi è sicuramente Cicerone (nn. 25, 43, 77, 332, 338, 339) a guidare una schiera che comprende il Seneca delle tragedie (n. 60) e i *Ricordi* di Marco Aurelio in traduzione spagnola (n. 708) e include, fra gli autori greci, Senofonte (n. 220) e Plutarco (n. 202).

Un discorso a parte varrebbe la presenza copiosa della poesia greca da Omero, in traduzione francese (n. 460), a Teocrito (n. 68) e Anacreonte (n. 436) e di quella latina con Marziale (n. 42), Ovidio (n. 44), Catullo (n. 24), Virgilio (nn. 30, 417). Insomma una biblioteca di impianto umanistico, nel suo insieme abbastanza completa, in cui le fonti neoplatoniche convivono con quelle stoiche e quelle della tarda accademia, e che sembra riflettere in maniera sostanzialmente fedele gli interessi e le opzioni culturali maturati in un ambiente recettivo, pronto ad accogliere stimoli derivanti da tradizioni differenti, ma con una non trascurabile assenza. A mancare del tutto sono infatti i testi di Aristotele e quelli degli Scolastici che, a dispetto del soggiorno padovano di Piochet, sembrano non trovare spazio nei suoi scaffali, quasi che quella tradizione non avesse ormai più niente da dire.

FRANCESCA MARIA CRASTA - RENZO RAGGHIANI